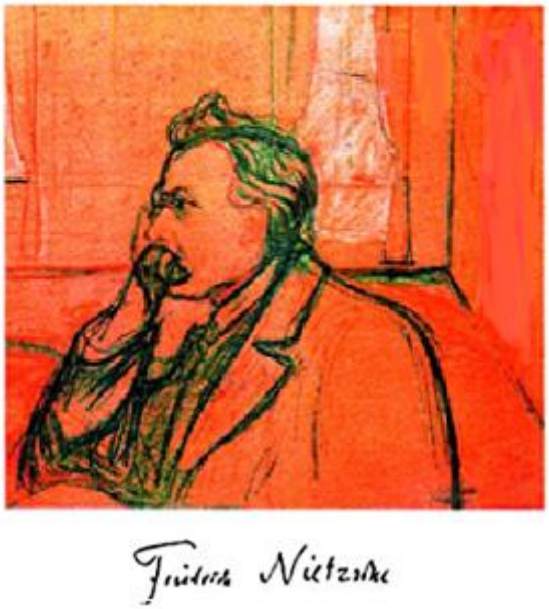
Also sprach Zarathustra



(1844-1900. Da uno schizzo di Edward Munch, data ignota)

Parte I

Riassunta in versi da D.E.

Milano, 2022

Figura tratta da un francobollo tedesco del 2000, in memoria del centenario della morte di F. Nietzsche.

COSÍ PARLÒ ZARATHUSTRA

Un libro per tutti e per nessuno

(1883-1885)

Federico Nietzsche.

Contenuto dell'opera:

Il Prologo di Zarathustra - *Zarathustra Vorrede.*

(in 10 sezioni - pag.7)

I Discorsi di Zarathustra

PARTE PRIMA

Delle tre metamorfosi	Pag. 11	*Von den drei Verwandlungen*
Delle cattedre della virtù	» 12	*Von den Lehrstühlen der Tugend*
Dei Transmondani	» 14	*Von den Hinterweltlern*
Degli sprezzatori del corpo	» 15	*Von den Verächtern des Leibes*
Dei piaceri e delle passioni	» 15	*Von den Freuden- und Leidenschaften*
Del pallido delinquente	» 16	*Vom bleichen Verbrecher*
Del leggere e scrivere	» 17	*Vom Lesen und Schreiben*
Dell'albero sulla collina	» 17	*Vom Baum am Berge*
Dei predicatori della morte	» 18	*Von den Predigern des Todes*
Della guerra e dei guerrieri	» 18	*Vom Krieg und Kriegsvolke*
Del nuovo idolo	» 20	*Vom neuen Götzen*
Delle mosche del mercato	» 21	*Von den Fliegen des Marktes*
Della castità	» 22	*Von der Keuschheit*
Dell'amico	» 22	*Vom Freunde*
Di mille ed una meta	» 23	*Von tausend und Einem Ziele*
Dell'amore del prossimo	» 23	*Von der Nächstenliebe*
Del cammino del creatore	» 24	*Vom Wege des Schaffenden*
Di donnicciuole vecchie e giovani	» 24	*Von alten und jungen Weiblein*
Del morso della vipera	» 25	*Vom Biss der Natter*
Del matrimonio e dei figli	» 26	*Von Kind und Ehe*
Della libera morte	» 27	*Vom freien Tode*
Della virtù donatrice	» 28	*Von der schenkenden Tugend*

PARTE SECONDA

Il bambino allo specchio	*Das Kind mit dem Spiegel*
Nelle isole beate	*Auf den glückseligen Inseln*
Dei compassionevoli	*Von den Mitleidigen*
Dei Preti	*Von den Priestern*
Dei virtuosi	*Von den Tugendhaften*
Della plebe	*Vom Gesindel*
Delle tarantole	*Von den Taranteln*
Dei famosi saggi	*Von den berühmten Weisen*
Il canto notturno	*Das Nachtlied*
La ballata	*Das Tanzlied*
Il canto funebre	*Das Grablied*
Del superamento di sé stessi Pag 35	*Von der Selbst-Ueberwindung*
Dei sublimi	*Von den Erhabenen*
Del paese della coltura	*Vom Lande der Bildung*
Della percezione immacolata	*Von der unbefleckten Erkenntniss*
Dei dotti	*Von den Gelehrten*
Dei poeti	*Von den Dichtern*
Di grande fole	*Von grossen Ereignissen*
L'indovino	*Der Wahrsager*
Della redenzione	*Von der Erlösung*
Della prudenza umana	*Von der Menschen-Klugheit*
L'ora cheta	*Die stillste Stunde*

PARTE TERZA

Il viandante	*Der Wanderer*
Della visione e dell'enigma	*Vom Gesicht und Räthsel*
Della felicità involontaria	*Von der Seligkeit wider Willen*
Prima del levar del sole	*Vor Sonnen-Aufgang*
Della virtù che rimpicciolisce	*Von der verkleinernden Tugend*
Sul monte degli olivi	*Auf dem Oelberge*
Di ciò ch'è passeggiero	*Vom Vorübergehen*
Degli apostati	*Von den Abtrünnigen*
Il ritorno	*Die Heimkehr*
Delle tre cose malvagie	*Von den drei Bösen*
Dello spirito della gravità	*Vom Geist der Schwere*
Delle tavole antiche e delle nuove	*Von alten und neuen Tafeln*
Il convalescente Pag. 40	*Der Genesende*
Della grande brama	*Von der grossen Sehnsucht*
L'altra canzone	*Das andere Tanzlied*
I sette suggelli (ovvero la canzone del Sì e dell'Amen)	*Die sieben Siegel*

PARTE QUARTA ED ULTIMA

II sacrificio del miele	*Das Honig-Opfer*
Il grido di «soccorso»	*Der Nothschrei*
Il colloquio coi re	*Gespräch mit den Königen*
La sanguisuga	*Der Blutegel*
Il mago	*Der Zauberer*
Disoccupato	*Ausser Dienst*
Il più brutto degli uomini	*Der hässlichste Mensch*
Il mendicante volontario	*Der freiwillige Bettler*
L'ombra	*Der Schatten*
A meriggio	*Mittags*
Il saluto	*Die Begrüssung*
La cena	*Das Abendmahl*
Dell'uomo superiore	*Vom höheren Menschen*
Il canto della melanconia	*Das Lied der Schwermuth*
Della scienza	*Von der Wissenschaft*
Tra le figlie del deserto	*Unter Töchtern der Wüste*
Il risveglio	*Die Erweckung*
La festa dell'asino	*Das Eselsfest*
Il canto d'ebrezza	*Das Nachtwandler-Lied*
Il segno	*Das Zeichen*

NOTA

Il **Poema sinfonico** omonimo, op.30, di Richard Strauss, composto nel 1896, conta nove sezioni non separate tra loro da intervalli. Esse sono:

1. *Einleitung* (Introduzione). Mi duole dire che è diventata celebre grazie al film *2001: Odissea nello spazio* (Stanley Kubrick, 1968).
2. *Von den Hinterweltern* (Degli uomini che vivono in un mondo dietro il mondo, qui battezzati "I transmondani").
3. *Von der großen Sehnsucht* (Del grande struggimento).
4. *Von den Freuden und Leidenschaften* (Delle gioie e delle passioni).
5. *Das Grablied* (Canto funebre).
6. *Von der Wissenschaft* (Della scienza).
7. *Der Genesende* (Il convalescente).
8. *Das Tanzlied* (Ballo).
9. *Das Nachtwandlerlied* (Canto del sonnambulo).

Queste corrispondono ad altrettanti capitoli, scelti fra i circa novanta capitoli del testo di Nietzsche. Nella mia traduzione, sono presenti solo i capitoli corrispondenti ai numeri 1,2,7. Vuol dire che il resto sarà per un'altra volta.

Prologo (in 10 paragrafi). *Zarathustra Vorrede.*

MORTE DI DIO, E ANNUNCIO DEL SUPERUOMO

1.
A trent'anni la sua città lasciò,
e sui monti dieci anni passò.

Quarantenne nel mondo vuol tornare
Tra gli uomini perché vuol insegnare

A vivere nel lor mondo terreno
Senza aspettarne un altro ultraterreno.

Come il sol che tramonta sul mondo
Deve il saggio discender al profondo

Così Zaratustra s'avvia al *tramonto.*
E qui comincerò il mio racconto.

2.
Per via s'imbatte in un ***eremita***
Che a restar e a lodar Dio lo invita

Partonsi. Il profeta resta assorto:
"L'eremita non sa che *Dio è morto!"*

3.
Giunto in città parla del **Superuomo**
Dicendo: "Il punto di partenza è l'uomo

per arrivare al Superuomo, ambita
meta, che appunto è il *senso della vita*:

vi scongiuro, con spirto che non erra,
restate, fratei, *fedeli alla terra.*

Era divinità dei moribondi, Dio,
Ed ora è morto, questo dico io.

Egli voleva un'anima che odiasse
Il mondo ed il corpo disprezzasse.

Anima misera, sporca e cattiva
Che d'una "*buona coscienza*" gioiva.

L'uomo è cloaca vivente il cui lezzo
Può cancellarlo soltanto il disprezzo

Nei confronti di felicità e ragione,
di virtù, di giustizia e compassione

compassione e pietà del *Crocifisso.*

4.
L'uomo è *fune tesa sopra l'abisso*

Tra il bruto e il superuomo. È incamminarsi
periglioso, e voltarsi, e spaventarsi

e arrestarsi. Amo quei che preparano
la via al superuomo e nulla chiedono.

Amo colui da cui giustificato
È il futuro ed è assolto il passato.

Amo color che la tempesta annunciano
E io annuncio della tempesta il fulmine,

ch'è il Superuomo".
5. Ma vide che il popolo
Di sua propria *cultura* era fierissimo.

Parlò loro allor ***dell'uomo ultimo***
Che di tutti sarà il più spregevole:

desideri e speranze consumato
egli avrà. Ma caos conservato

dentro di se non avrà, non bastante
per *generar una stella danzante.*

Oh pulce della terra! Sterminata
sarà sua razza, e sua vita allungata

e penserà per ciò felicità
e benessere all'umanità

d'aver finalmente a tutti donato.
Sarà la malattia il più gran peccato

E il diffidar di tal felicità.
Le stesse cose ciascuno vorrà.

Povero o ricco chi vuol divenire?
Chi vuol regnare? Chi vuol obbedire?

Ugual diritti ognun richiederà,
e *chi in modo diverso sentirà*

in manicomio andrà spontaneamente.
Salute e lunga vita solamente

Si cercherà e a creare miserabili
Svaghi pel giorno e per la notte idonei.

Poco veleno servirà a sognare,
Molto veleno, dolce morte a dare.

Qui finì la sua introduzione.
Ma aveva il popolo un'altra opinione.

Gridò:"*Facci simili all'ultimo uomo",*
E tu tieniti pure il superuomo".

6.
Ora però incomincia uno spettacolo:
su una fune sospesa c'è un ***funambolo***

che avanza, ma esce un ***buffone*** e s'avventa
su lui, l'insulta, lo salta e spaventa.

Cade il funambolo innanzi al profeta
Il qual ne calma l'anima inquieta:

"Diavolo e inferno non devi temere:
del pericolo hai fatto il tuo mestiere,

questa scelta è stata il tuo valore,
d'esser da me sepolto avrai l'onore."

7.
Tutti sen van e il poeta è sconsolato:
vivi volevo, e un morto ho pescato.

8.
Col morto in spalla in cammino si mette,
e seppellirlo a se stesso promette.

In cento passi 'l raggiunge il *buffone*
Che di fuggir gli dà buona ragione:

l'odiano i "credenti di vera fede",
ma per fortuna ognun folle lo crede.

Quest'oggi l'ha salvato la follia,
ma adesso è meglio che sen scappi via.

Becchini alle porte della città
Lo dileggian, ma caso non ci fa.

Il saggio ha fame, e giunge ad un loco
Con *casa solitaria e lume fioco*.

Vi abita un ***vecchio*** che appena lo ha scorto
Pane e vino offre, sia a lui che al morto.

Viaggia due ore delle stelle al chiaro,
poi s'addorme d'un albero al riparo.

9.
Si sveglia e pensa: per il suo messaggio
Occorron vivi compagni di viaggio.

Saluta il morto, l'ultimo sarà
Morto a cui la parola volgerà.

Non vuol più morti, non vuole gregge,
tavole nuove vuole far della legge.

La meta vede, la sua strada è là
Oltre i dubbiosi e i tardi salterà.

10.
Era meriggio. Uno strido. Repente
Alzò gli occhi. *Vide un serpente*

D'un'aquila al collo. A volo è venuto
Il più nobile. Al collo, il più astuto.

E' buon augurio: prega con franchezza
Che il suo orgoglio stia insieme alla saggezza.

E se saggezza mai lo lasci per via
S'accompagni l'orgoglio alla follia.

Fine del Prologo.

Brevi riassunti

I. Parte prima. I discorsi di Zarathustra *(Die Reden Zarathustra's)*

IL SUPERUOMO

Qui la vita e predicazione è narrata
*Nella città detta **"Vacca Pezzata".***

D'ogni discorso la fine si illustra
*Con le parole **"Also sprach Zarathustra".***

I.1 Delle tre metamorfosi *(Von den drei Verwandlungen)*

Tre metamorfosi espone il profeta
Che lo spirito che tende alla meta

Di Superuomo deve oltrepassare.
*Prima si dé in **cammello** trasformare,*

*poi in **leone** ed infine in **bambino**.*
Di loro, il primo è un animal meschino:

rinuncia al piacere e comodità,
accetta ogni grave difficoltà.

Per conseguire forza e conoscenza.
Poi deve affermar la sua indipendenza

Dicendo "no" ad esterne imposizion.
Ultimo, è l'atto di nuova creazion.

Tre metamorfosi espone il profeta
Che lo spirito che tende alla meta

Di conoscer se stesso dé passare.
Prima si dé in ***cammello*** trasformare,

che rappresenta i valor d'umiltà
rinuncia, abnegazion, frugalità

obbedienza e poter d'adattamento:
paziente s'inginocchia se al momento

deve affrontare una sorte grama;
porge l'altra guancia, il suo nemico ama.

Ma nel deserto c'è trasformazione
Divien lo spirto da cammel *leone.*

Vuole il leon conquistare potenza
Nella sua società d'appartenenza,

e la sua preda è la libertà,
del suo deserto la sovranità,

conquista d'autodeterminazione,
Per lottar col suo ultimo padrone.

"Tu devi" chiamasi questo ***dragone***
Al qual *"io voglio"* risponde *il leone.*

Ma in modo costruttivo lavorare
Questo ancora il *leon* non lo può fare:

nuovi valori è incapace di creare:
distrugge i vecchi, per poter lasciare

spazio libero e infine per potere
*crearsi un sacro **"no"** in fronte al dovere*.

Occorre una nuova trasformazione
Per liberarsi dall'imposizione

Morale, e di valori creatore
Essere. Il leone predatore

Bambino deve ora diventare.
Nuovo inizio può allor rappresentare:

È l'oblio il bambino, e l'innocenza
e santa affermazione. Di partenza

È il punto per poter ricominciare
Da capo, in forma di gioco, e arrivare

Alla vetta del suo cammin, scartati
I vecchi valori, e superati.

*Pel gioco della creazione un santo **"Sì"***
Occorre. Lo spirito sol così

Il suo mondo riconquistar potrà.
Così parlava il saggio: la città

In cui a quel tempo ei dimorava
"*Giovenca variopinta"* si chiamava.

I.2 Delle cattedre della virtù *(Von den Lehrstühlen der Tugend)*

A Zarathustra l'ideal non piace
Di praticar per propria interna pace

Virtù e riservatezza. "Sonno" è questa
Pace, antitetica alla lotta "desta"

Contro se stessi a fin di migliorarsi,
E indipendenti in questo modo farsi.

Or Zarathustra si mise in viaggio
Per incontrar un ***rinomato saggio***,

che parlava di *sonno* e di *virtù*
e poi per giunta d'altre cose in più.

Era sua tesi che al saggio conviene
Posseder le virtù, per dormir bene,

e quando avremo tutte le virtù
mandarle a letto e non pensarci più.

Se dormir vuoi, il sonno non invocare,
basta ogni giorno a mente ripassare

le tue dieci vittorie su te stesso
dieci riconciliazion d'oggi stesso,

dieci risate e dieci verità,
e d'improvviso il sonno ti verrà.

Qui rise Zarathustra nel suo cuore:
"Pazzo mi sembra il savio oratore:

ma se la vita non avesse senso
e io dovessi scegliere un non-senso

quel che ascoltai sarebbe anche per me
il men non-senso non-senso che c'è."

E vide ancor che le vecchie virtù:
dell'Uomo sono *l'oppio.* Nulla più.

Lor banditori non resisteranno,
passò il lor tempo; a terra giaceranno.

Beati quindi i sonnolenti saranno,
perché essi presto s'addormenteranno.

[Così parlò Zarathustra.]

I.3 Dei transmondani *(Von den Hinterweltern) – secondo brano di "Also Sprach Zarathustra", di Richard Strauss.*

Non siam fatti di spirto, ma di carne
E valori e desideri a dettarne

Saran le fisiche necessità.
Un malato o infelice ci dirà

D'essere uno spirito essenzialmente,
E un Dio e un aldilà sicuramente

Come distrazioni si creerà
Dei dolori della vita di qua.

Per trasmondani s'intendon color
Che d'un *al di là* son propugnator.

Zarathustra il mondo vuole allor
Immaginar come lo vedon lor:

"Opra imperfetta, deità sofferente,
di nera angoscia preda, eternamente

insoddisfatta: *Lo sguardo stornare*
da se volle il Creator e a creare

il mondo si trovò". A tal vision
cedetti anch'io e le mie illusion

oltre l'uomo lanciai. Creai un dio,
debole, umano, e quell'uomo ero io!

Di quel fantasma potei liberarmi
e ai trasmondani or voglio indirizzarmi.

La stanchezza ignorante nulla vale,
gli dei creò, e il soprannaturale.

Agli uomini quel mondo è ben celato,
e "*un nulla celeste*" può esser chiamato.

Che l'Essere esista è difficil provare;
più difficile ancora è farlo parlare.

Un nuovo orgoglio il mio *Io* m'insegnò,
e questo agli uomini io insegnerò.

I morituri corpo e terra spregiano,
Inventaron il ciel e il sangue per redimerci.

Mite è Zarathustra con gli ammalati,
possan redimersi ed essere curati.

Essi si credono a Dio consimili,
la lor fede senz'altro imporre vogliono

e sempre il dubbio chiamano peccato,
ma credon sol al lor corpo ammalato:

a cose fuor del mondo inver non credono,
né a goccie di sangue che redimono.

I predicatori di morte ascoltano,
e soprannatural mondi predicano

Voi fratelli non abbiate paura
la voce ascoltate sincera e pura

del corpo risanato che non erra:
egli vi parla del *senso della terra.*

[Così parlò Zarathustra.]

I.4 Degli spregiatori del corpo *(Von den Verächtern des Leibes)*

Null'altro che il corpo è ciò che chiamiamo
noi "stessi", e a lui soggetti ci troviamo

poiché dirige pensieri e passion
controllando spirto, senso e ragion.

Color che dicon che lo "stesso" è spirito
Sono "coloro che il corpo dispregiano".

Hanno il corpo malato, la vita odiano
E, in un sol motto, *di morir desiderano*.

[Così parlò Zarathustra.]

I.5 Delle gioie e delle passioni (*Von den Freuden - und Leidenschaften) – quarto brano di "Also Sprach Zarathustra", di Richard Strauss.*

Cresciamo e impariam dai nostri momenti
di sofferenza e intensi sentimenti.

Ci rendon unici, e spartirli non va
Per non perder la nostra unicità.

Chi è spinto da più d'una passione
D'interne lotte sentirà afflizione.

L'uomo è qualcosa che va superato,
e perciò tu dovrai aver amato

le tue virtù, perché tu perirai
per causa lor, e al suolo tu cadrai.

[Così parlò Zarathustra.]

I.6 Del pallido delinquente *(Vom bleichen Verbrecher)*

Ora ei parla ai ***giudici***, difensori
Della legge, "*i sacrificatori*

Rossi del tempo moderno". Uccidere
Compassione, non vendetta dev'essere.

Perché il pallore del condannato?
Perché di proprie azion non è restato

All'altezza. Volea quel delinquente
Solo sangue, in cuor suo, segretamente,

ma si convinse che sol rapinare
ei voleva, e che uccise per rubare.

Or è pentito perché la conseguenza
Sopportare non poté. Presa coscienza

Di ciò, vuole perir perché il suo strazio
Dell'alma sua a capire diede spazio:

Comprese la sua brama assassina
Che a voluttà del coltello lo inclina.

Vuol far soffrir chi lo fa soffrire,
Come un tempo pur volea morire

L'eretico o la strega. Ma ahimé
non volete capire ciò che è

nocivo ai vostri buoni sentimenti.
Ripulsa e nausea mi danno i viventi

Considerati buon, che lor "bontà"
Viver permette fino a tarda età.

[Così parlò Zarathustra.]

I.7 Del leggere e dello scrivere *(Vom Lesen und Schreiben)*

"Col sangue scrivere, autor, tu dovrai:
Che il sangue è spirito apprenderai."

Voler la plebe a leggere obbligare
Danno è allo scrivere, e danno al pensare.

Tanta parte di sé un grande scrittor
immetterà nel suo proprio lavor

e scriverà a un livello sì elevato
che dai lettor sarà mal sopportato.

Un tal scrittor non è grave: giocondo
Ride di tutto ciò che appare al mondo.

Il proprio spirito di gravità
Dello scrittore nemico sarà.

S'impari innanzitutto a camminare,
poi correre, poi leggero volare

perché alla fine Dio ti voglia usare
perché attraverso te possa danzare.

[Così parlò Zarathustra.]

I.8 Dell'albero sul fianco della montagna *(Vom Baum am Berge)*

Vide il profeta a un albero addossato
Sulla montagna, un ***giovane isolato,***

che salendo si fé solo e nostalgico:
ormai in lui, né lui né altri credono,

trema pel gelo della solitudine.
A lui parlò Zarathustra in parabola:

Qual degli alberi è il destino degli uomini:
l'albero cresce e radici si affondano,

ma superati gli animali e gli uomini,
attende forse che l'abbatta il fulmine?

Se parlar volesse, a chi parlerebbe?
Nessun che possa capirlo ci sarebbe.

Piange sì alto a vedersi quel giovane,
che solo la sua fine possa attendere.

Vede il profeta che il maggior pericolo
È per quel giovane sentirsi nobile.

Ma a chi vuol esser nobil non c'è scampo
L'uomo nobile è per tutti un inciampo

Conobbe nobili che non furo ***Eroi***
Ma viziosi soltanto furon poi.

Il giovane incoraggia alla costanza:
Sia un *Eroe*, conservi la speranza.

[Così parlò Zarathustra.]

I.9 Dei predicatori della morte (*Von den Predigern des Todes)*

La terra è piena di gentaglia inutile:
oh se alla lor vita eterna n'andassero!

Quelli che una vita eterna ci predicano
Che sofferenza è la vita insegnano,

Ma che va sopportata in aldiqua
Come preparazion per l'aldilà.

Del rinunciar a viver son fautori
e della morte son predicatori.

La terra è piena di quelli a cui forte
Non si potrà non predicar *la morte*

O vita eterna, ch'è la stessa cosa.
Ci vadano presto, gente noiosa!

I.10 Della guerra e dei guerrieri (*Vom Krieg und Kriegsvolke)*

O fratelli, se in voi capacità
Non c'è di raggiunger la santità

Della conoscenza, i guerrieri siatene,
quelli che ogni uniformità combattono.

A lottar vi esorto, non al lavor,
né alla pace: siate vincitor.

Buona guerra può santificare
La peggior causa che si può pensare

E maggior bene ha fatto a questa Terra,
non la virtù cristiana, ma la guerra.

Essere valorosi è il sommo bene,
e l'alma grande e orgogliosa diviene.

Sublime cattiveria! Va cercato
Nemico degno di essere odiato:

Così del vostro nemico i successi
Saranno anche quelli di voi stessi.

Sol a schiavi ribellion convenire,
Il vostro comandar sia un'obbedire.

Ciò ch'è degno d'esser da voi amato
Fate allor che vi sia comandato.

Questo è il più alto comando da me dato:
"l'uomo è qualcosa che va oltrepassato".

[Così parlò Zarathustra.]

COMMENTO 1-11

Diventar superuomo è una conquista
Che assomiglia alla vita dell'artista:

Come ***cammello*** *ei dé prima sgobbare*
La tecnica dell'arte ad imparare.

Quindi egli afferma la sua indipendenza
Come ***leon*** *scacciando l'influenza*

D'altri artisti. Infin come ***bimb****o si pone,*
ci dà innocenza e nuova creazione.

Ma più che parlare di creazione
Parlar dovremmo di nuova visione

Qual ebber Kafka, Beckett, Wittgenstèin

Stravinski ed altri sino ad Einstèin.

Il capitolo di ***Guerrieri e Guerra***
Portò disastri su tutta la Terra

Perché fu mal compreso. Intellettuale
È la pugna, non strage letterale.

E' per Nietzsche piuttosto il suo pugnare
Come un'alta montagna scalare,

Come possiam più facilmente intendere
Dal capitolo sul ***Leggere e Scrivere.***

Il superuomo sulla vetta stando
Ed ogni cosa dall'alto guardando

Vede che tutto ridere lo fa
E si gode la sua libertà.

(La levità e la libertà stessa
Da lui sovente è nel danzare espressa).

Quel che il profeta chiama in generale
"il corpo", è tutto il mondo naturale.

Non c'è altro mondo, non quello cristiano,
e di Platon non c'è l'Iperurano.

Tutte le cose in cui fede si ha
Son quelle sol che il corpo chiederà:

Aver in Dio o in altra vita fede
È ciò che sol corpo malato crede,

Che cerca sollievo ai suoi malanni.
Corpo sano non ha di questi affanni

ed è di questa vita e questo mondo
lieto. Nietzsche contrasta fino in fondo

Del Buddha l'asserzion che sol dolori
È l'esistenza, dei ***Predicatori***

Di Morte *scrivendo. È in questo accento*
Solo d'un corpo malato il lamento.

I.11 Del nuovo idolo *(Vom neuen Götzen)*

L'idol nuovo dalle masse adorato
Altro non è che il raggelante ***Stato.***

Dice lo *Stato* soltanto menzogna
Ed è dell'uomo disgrazia e vergogna.

Dice il saggio *"Troppi uomini nascono;*
Lo Stato fu inventato pei superflui".

Esso alle masse quel che voglion dà
Incoraggiando la mediocrità

E l'uniformità. La bile vomita,
La dice *informazione giornalistica.*

Chi obbedendo allo stato si arricchisce
Come una scimmia nel fango finisce.

Per l'anime grandi, di libertà
Fuor dello stato la possibiltà

Esiste ancora, e questo va creduto:
"Chi men possiede, meno è posseduto".

Oltre lo stato c'è il vivere pieno,
al superuomo ponte, e arcobaleno.

[Così parlò Zarathustra.]

I.12 Delle mosche del mercato (*Von den Fliegen des Marktes)*

Della natura tu ascolta il silenzio,
E fuggi nella mia solitudine:

ove essa ha fine, incomincia il mercato,
da ciarlatani e mosche popolato.

Chi le masse blandisce ha successo,
A popolarità e fama egli ha accesso.

Ma sappi che giammai la verità
Insieme con l'assolutista sta.

Influenza e cambio permanente
Li detta il superuom tacitamente.

Ma giunge a questa creatività
Sol chi lungi dalla folla sen sta:

le mosche attorno stan, ma sappi tu
che sol voglion punir la tua virtù.

[Così parlò Zarathustra.]

I.13 Della castità (*Von der Keuschheit)*

Ama il saggio le foreste isolate
E teme le smaniose scatenate.

Chi cede a loro con amor bestiale
Non ha neppur l'innocenza animale.

Virtù è per qualcun la castità
Mentre per altri è una calamità.

Chè chi è portato fortemente al sesso
Non dé sforzarsi a tenerlo represso

Oltre misura, perché il suo spirito
Può esser spinto ancor di più a corrompersi,

E poi questa ossessione rovinosa
La chiamerà morale religiosa,

alla qual sarà meglio rinunciare
se non si vuole tra i porci cascare.

Meglio ogni tanto un atto naturale
Che un'insaziata fregola sessuale.

Il saggio che ciò fa, ride più spesso
Di qualunque moralista represso.

[Così parlò Zarathustra.]

I.14 Dell'amico *(Vom Freunde)*

Nell'eremita solitario c'è
Continua discussion tra l'Io e il Me.

Poiché senza un amico non puoi stare,
dovresti almeno un nemico cercare:

anzi dirò che nel migliore amico

bisogna avere il migliore nemico,

perché è soltanto la sincerità
che al superuomo entrambi spingerà.

Ma se sei schiavo, essere amico mai
potrai; tiranno, amici non avrai,

e nella donna sii sempre avvisato
che uno schiavo e un tiranno sta celato.

Non è amica la donna per cui vale:
"Ciò che amo è bene, tutto il resto è male".

Amicizia non è, ma amor vivace.
Ma qual uom è d'amicizia capace?

[Così parlò Zarathustra.]

I.15 Delle mille e una meta (*Von tausend und Einem Ziele)*

Diversi gruppi d'uomini a diverse
Cose danno valor. Tra loro avverse

Son lor idee di bene e di male.
Bene l'uom considera in generale

Quel che difficile è considerato
E per raggiungere il qual ha lottato.

[Così parlò Zarathustra.]

I.16 Dell'amore del prossimo *(Von der Nächstenliebe)*

Se te stesso non ami, allor sul prossimo
Mostri il tuo amore e cerchi di convincerlo

Ad amarti perché ti sia permesso
Di farti un buon concetto di te stesso.

Zarathustra sprezza l'amor del prossimo,
loda invece l'amore che dirigesi

del superuomo allo scopo lontano.
Altro amor ci distrae ed è vano.

[Così parlò Zarathustra.]

I.17 Del cammino del creatore *(Vom Wege des Schaffenden)*

Essere superuomo non potrà
Ciascun uomo perché la libertà

È un bene soltanto se con essa
Qualche cosa da far ti sia concessa.

Tra gli uomini i più non san sopportare
La solitudine che occorre amare.

Non vi consiglio l'amore del prossimo:
quei che son più lontani invece s'amino.

[Così parlò Zarathustra.]

I.18 Di donnicciuole vecchie e giovani *(Von alten und jungen Weiblein)*

"Zarathustra, che hai sotto il mantello?
Che nascondi al crepuscolo di bello?"

"In verità un tesoro questo è:
Piccola vertà che porto con me,

ma la bocca le devo tappare,
sennò si metterebbe a gridare.

Essa mi fu questa sera donata
Nel corso della mia passeggiata.

Mi disse una vecchia che incontrai
"Delle donne tu non parli giammai".

"Della donna, si parli solo agli uomini.
Ché tutto è mistero nella femmina,

che però ha una soluzione unica
quando la donna è finalmente gravida.

Le donne voglion gli uomini per fare
Bambini, mentre per giocare

L'uomo vuol la donna. La teme e l'ama.
Lui è cattivo, lei vile si chiama.

Dir "Voglio", gioia dell'uomo esser suole;
per la donna è dire "Egli vuole"

Tra gli uomini, soprattutto se accorte,
amano un uom che sia nobile e forte.

Donne, vostra speranza sia far nascere
Da nobili guerrieri i superuomini.”

Lo loda la vecchia ed una piccola
Verità gli dice, raccomandandogli

Di far star zitta quella verità
Piccina, che altrimenti strillerà:

“Quando dalle donne vuoi andare,
la frusta non devi dimenticare. “

[Così parlò Zarathustra.]

I.19 Del morso della vipera ***(****Vom Biss der Natter)*

Il profeta sotto un fico dormiente
da una vipera è morso. Immantinente

svegliatosi egli obbliga la vipera
il veleno a riprendersi, succhiandogli

la ferita. Gli fu tosto domandato
dai suoi discepoli il significato

del racconto. Disse: esso è immorale.
Infatti distruttor della morale

i giusti e i buoni mi appellano.
Ma se avete un nemico, mai non dategli

Bene in cambio del male, ma irritatevi
Anziché umiliarlo. E si vi maledicono

Imprecate. E se un torto vi faran
Cinque lievi torti da voi avran.

Torto spartito, di un diritto è metà,
chi ne ha la forza, se l’addosserà.

La giustizia è amore, io vi dirò,
ma ha occhi veggenti. A ciascuno io dò

il mio, e non il suo. Ma giammai
torto a un solitario tu farai:

come ti potrebbe contraccambiare?
E come potrebbe dimenticare?

Dunque giammai non offendetelo.
Ma se'l faceste, allora uccidetelo.

[Così parlò Zarathustra.]

(Questa sezione è fortemente critica
Del volger l'altra guancia)

I.20 Del matrimonio e dei figli ***(****Von Kind und Ehe)*

Solo per te è la domanda mia,
Per sapere quanto profonda sia

L'anima tua, fratel. Tu sei giovane,
desideri bambini e matrimonio.

Ma vittorioso su te stesso sei tu?
Sei tu il signor di tue virtù?

O parla in te la bestia, il desiderio?
O il malcontento, o la solitudine?

La tua vittoria e la tua libertà
Di voler figli il diritto di dà:

La tua stirpe devi propagare
Non più lungi ma più in alto. Giovare

A ciò possa il giardin del matrimonio.
Intento del matrimonio deve essere

Un esser superiore di creare.
Ma come bisognerebbe chiamare

Quello che fu detto il matrimonio
Dell'inutile folla dei superflui?

Ah, di quell'anime unite la miseria!
Ah, lordura di quella coppia d'anime!

Ah, di due la gioia miserabile!
Dicon che in ciel è fatto il matrimonio,

ma non so che far d'un cielo di inutili.
Tu di questi sponsali non puoi ridere:

Qual bimbo non dovrebbe lacrimare
Sui propri genitori? *La terra tremare*

Dovrebbe convulsa quando s'accoppiano
Un santo e un'oca. Son moltissime

Le follie brevi che han nome d'amore.
L'amor migliore è un doloroso ardore.

Sol potrete imparare ad amare
se al di sopra di voi saprete amare.

Ma è amaro il calice dell'amore,
che desta in te la sete, o creatore.

[Così parlò Zarathustra.]

I.21 Della libera morte *(Vom freien Tode)*

A tempo opportuno morire e vivere:
questa è un'arte che bisogna apprendere.

Chi ha soddisfatto il suo compito
Muor circondato da quelli che sperano.

Morir così è la cosa migliore.
E la seconda è un eroe che muore.

Io lodo qui la mia morte, ch'è libera
Ed è libera perché la desidero.

Ma quando? Chi ha meta una, e erede uno
Vuol che per loro sia a tempo opportuno.

Sua morte. Alcuni in gioventù divengono
Vecchi. E lungo tempo resta giovane

Chi è giovane tardi. Ma troppi vivono
A lungo, frutti che avvizziti pendono

Dal ramo. Oh se venire potessero
predicatori di *morte sollecita*!

In verità troppo presto spirò
l'ebreo che morte lenta predicò.

Gesù seppe sol dei giudei le lacrime,
non apprese ad amar la terra – e a ridere.

Credetemi egli stesso rinnegato
Le sue dottrine avrebbe, se arrivato

Fosse ai miei tempi: era abbastanza nobile
Per rinnegarle. Ma del suo spirito

l'ali legate e pesanti erano,
Perché era immaturo. Dev'esser libero

Per la morte e nella morte un santo
Negatore, se si accorge intanto

Che non è più tempo di affermare.
Nella tua morte ancor devon brillare

spirto e virtù. Sarà allor ben riuscita
come un tramonto del sol la tua vita.

Lanciai a voi la palla, di mia meta
Eredi. E la cosa che più m'allieta

È vedervi gettarla. Perciò desidero
Restar ancora con voi. Perdonatemelo.

[Così parlò Zarathustra.]

I.22 Della virtù che dona (in 3 sottocapitoli) *(Von der schenkenden Tugend)*

I.

Quando Zarathustra la città amata
Infin lasciò, della ***Vacca Pezzata,***

Molti che si dicean suoi discepoli
Lo scortarono fino ad un quadrivio.

Qui disse loro che desiderava
Proseguire da sol, poich'egli amava

Il solitario cammin. Gli dieder loro
Un bastone la cui impugnatura d'oro

Era un serpente, il qual s'attorcigliava
Intorno al sol. Così allor parlava:

"Ditemi! Perché tra le cose l'or
Divenne ciò ha il più alto valor?

Perché è raro, risplendente, inutile;
dolce nel suo splendor e sempre donasi.

Questa, della più alta virtù è immagine:
ha un dolce baglior, è rara e inutile.

Voi alla virtù che dona aspirate,
e nell'alma ricchezze ammucchiate

insaziabilmente, ché la virtù
vostra è insaziabil a dare di più.

Ne segue in verità che tale amor
Diviene ladro di tutti i valor,

ma il vostro egoismo è sano e santo.
C'è un altro egoismo d'altro canto

Che sempre vuol rubar: è dei malati,
Dei meschini e degli affamati,

dei ladri che invidian lo splendore,
quei che stan sempre intorno al donatore.

Questo è il peggio, è la degenerazione,
dell'alma che non dona è l'espressione.

Vola in altro la nostra aspirazione:
di lotta immagine e di elevazione.

Così passa il corpo attraverso la storia:
Esser che lotta e diviene. Lo spirito

È araldo, compagno, eco di vittorie
E di lotte. E son soltanto simboli

Tutti i nomi di bene e mal: demenza
È volere da lor la conoscenza.

Attenti alle ore in cui il nostro spirito
Vuole parlare per mezzo di simboli.

Quando il cuore come un fiume fluttua:
ecco della vostra virtù l'origine.

Qual sole d'oro è un pensiero potente,
al qual dell'alma s'avvinghia il serpente".

II.

Tacque Zarathustra, e poi i suoi discepoli

Guardò con amor. Con voce più fervida

disse: “Con la forza della **virtù**
Siate fedeli alla terra. Non più

ch’essa voli lontano permettete
e batta l’ali a un’eterna parete.

Alla terra, al corpo, alla vita
Riconducete la *virtù* smarrita.

Nei nostri spirti smarriti e falsati
Corpo e volontà sono diventati

cento tentativi e cento errori.
Siate combattenti, siate creatori.

Mille sentieri non furon calcati,
terra e uomo ancor son inesplorati.

Vegliate, o solitari, ed ascoltate:
dall’avvenire alle orecchie delicate

giunge buona novella, i venti giungono.
Giunge d’ali un misterioso battito.

O solitari d’oggi, da voi un popolo
Sorgerà e al superuomo darà origine.

Già cinge la terra nuova fragranza,
che annuncia salvezza e nuova speranza.”

III.

Tacque Zarathustra, ma l’intenzione
Avea di parlare ancor, e il bastone

In sua man fece a lungo tentennare.
Con altra voce riprese a parlare:

“Da solo or me ne vado, o miei discepoli,
e, lo voglio, anche voi da soli andatevene.

Andate lontan da me, difendetevi
Da Zarathustra. Di lui vergognatevi.

Colui che sa, deve amare i nemici,
ma deve anche odiare gli amici.

Chi resta sempre un suo discepolo

Il suo maestro male rimerita.

Or vi chiedo d'obliarmi e cercar voi.
Tra voi ritornerò , ma solo poi

che rinnegato tutti mi avrete.
Ma ancora un giorno amici miei sarete:

per la terza volta con voi sarò
e il gran meriggio celebrerò,

quando l'uomo sarà a mezza via
tra bruto e superuomo – e così sia

il suo tramonto speranza più bella
perché prelude ad aurora novella.

Tutti gli dei son morti, ultima viva
la volontà che il superuomo viva.

[Così parlò Zarathustra.]

COMMENTO (11-22)

In questa parte abbiam testimoniato
di Nietzsche ***l'attacco contro lo stato:***

è il foro politico un mercato
d'uomini e idee, di mosche infestato

pestilenti, ronzanti, falso idolo,
e d'attori scadenti palcoscenico.

Ma questo attacco contro lo stato
Dallo stesso ardore è ispirato

Con cui ***attacca l'amor del prossimo***
E il matrimonio di chi è solitario:

Una fuga son solo, e distrazione,
del dir di Zarathustra negazione.

Gli amici e i veri amici si devon sfidare
Spingendosi l'un l'altro ad avanzare.

Non sono opposti gli amici ai nemici
Vorrai buoni nemici, e buoni amici.

Nemico che offende vi fa un favore

E favore gli rende un vendicatore.

Meschina la vendetta non deve essere:
come analogia capitalistica

un nemico è in affari un rivale
che su di te qualche volta prevale,

ma ti spinge a far meglio così.
La tua vendetta sarà allora lì,

se i tuoi affari saprai migliorare.
Con questo, un favor gli potrai fare

Spingendo anche lui a lavorar più duro.
Nel capo ***"Dell'amico"*** *egli è sicuro:*

"Uno dovrebbe aver nell'amico
Il suo proprio migliore nemico,"

Ma è criticata la Cristianità
Che di competer non ha volontà,

Chè il Cristiano non vendica il torto,
ma giustizia si aspetta dopo morto.

Nel capo ***"Delle mille e una meta"***
Come racconta il nostro poeta,

"mille persone" visitò, per scoprire
Che di molto potean differire

I lor concetti del bene e del male
E avea ciascuno una meta speciale

Per la sua razza, e perciò presentaci
Greci, Persiani, Ebrei e Germanici

Come esempi anche se in verità
*Per loro "****del poter la volontà****"*

Col concetto di bene si identifica.
*Di "****Volontà di potere****" il termine*

Per la prima volta qui appar nell'opera
Di Nietzsche. È un importante termine:

Questa volontà è la fondamentale
Spinta al cambiamento universale,

è la causa segreta di ogni azione:

sesso, e piacere, e conservazione

tutte han la stessa motivazione.
Vuol mostrare poter sull'oppressione

Anche il martire: se il corpo muore,
Lo spirito e la causa all'oppressore

Sopravviveranno. La volontà
Di potere infin si esprimerà

Nel superuom che total libertà
E poter guadagnato si sarà,

che per sé nuovi valor creerà.
Questa dunque la sua meta sarà.

Tal volontà che in un uomo completasi
Di Zarathustra è "meta milleunesima".

Verso le donne di Nietzsche si biasima
L'attitudine e scorretta dicesi,

("Di donnicciuole vecchie e giovani"
È la sezione che di questo occupasi.)

ma l'impressione è che lui lo sapesse
e tuttavia non mai la corresse.

Perché nol fece taluni si chiedono,
e come tal debolezza riflettasi

sull'intera sua filosofia.
Altra obiezione è perché la via

Mai indicò in modo chiaro all'uomo
Per trasformarsi in un superuomo.

Nietzsche su ciò dà qualche informazione
In ***Parte prima, ultima sezione***

"Della virtù che dona*". Qui i discepoli*
Esorta Zarathustra, ognuno a scegliere

La propria via. Ei vuol ispirare
Ma certamente non vuole guidare.

Il superuomo è come chi ha scalato
Un'alta cima che da sol si è trovato.

Così facciano gli altri superuomini:

nuove cime si trovino e si studino:

Zarathustra parla solo in generale
del ben che troveranno, e del male:

i suoi detti il superuomo applicherà
al monte che conosce e scalerà.

PARTE SECONDA
LA VOLONTÀ DI POTENZA

«... e soltanto allorchè mi avrete tutti rinnegato,
io tornerò fra di voi.
In verità, miei fratelli, con altri occhi cercherò
allora quelli che ho smarrito; vi amerò d'altro amore».
I.22 – **La virtù che dona**, III, p. 26

Volontà di potenza: Parte II, capo 11

Del superamento di sè stessi
(Von der Selbst-Überwindung)

O saggi tra i saggi , voi proclamate
Che conoscere il vero voi bramate,

E voi volete rendere pensabile
Tutto ciò ch'esiste, perché impossibile

In fondo credete che già 'l sia. Ma
(e questo impon la vostra volontà)

Ciò ch'esiste a voi deve piegarsi:
Liscio come uno specchio deve farsi,

che dello spirito rifletta l'immagine.
Pur quando il bene e il mal da voi si prédica

Questa in tutta la sua essenza
È la vostra ***volontà di potenza***. *Wille zur Macht*

Voi un mondo volete creare
Al qual ci si possa inginocchiare:

ultima ebbrezza e ultima speranza.
Ma è il popolo un fiume sul qual s'avanza

La barca, in cui solenni e incappucciati
Seggono i giudizi morali, posati

Con i vostri valori e volontà

Del divenir sul fiume. *Volontà*

vetusta *di potenza*, così a me svelasi
ciò che è creduto bene o mal dal popolo.

Foste voi, saggi, tali ospiti a accogliere
Nella barca, a dar loro nomi splendidi,

voi e la vostra *volontà di potenza.*
L'onda del fiume assalta con violenza

La vostra barca. Ma non deve essere
Quello il vostro timore: il fiume ha il compito

Di trasportarvi. Non è il vostro pericolo.
Del vostro Male e Bene, o sapientissimi,

Non è la fin. La volontà è il termine,
volontà di potenza, inesauribile

e creatrice della vita. Mi resta
ancor da dirvi una parola, questa,

sulla vita e natura dei viventi,
perché sian chiare alle vostre menti

le mie parole intorno al Bene e al Male.
Io seguii ogni essere vitale

Per molte strade grandi e strade piccole,
Volendo i suoi costumi conoscere.

Se la sua bocca era chiusa, raccogliere
Potei il suo sguardo in specchio molteplice

A cento facce, che l'occhio catturò.
E l'occhio suo allora mi parlò.

Ma dovunque io trovai viventi
udii che dovean esser obbedienti.

Deve obbedire tutto ciò che vive.
E questo è il primo punto. E poi si scrive

Punto secondo: *quegli che non sa*
A sé stesso obbedir, ordini avrà.

Tal d'ogni cosa vivente è la regola.
Terzo: *comandar è assai più difficile*

che obbedir. Ma non solo perché

Quei che comandan carcan su di sè

di chi esegue la responsabiltà,
la qual facilmente li schiaccerà.

Ogni comando è un rischio e un pericolo:
Chi vive e comanda la vita rischia.

Se a sé stesso comanda, è suo obbligo
Sopportarne la pena. Deve essere giudice,

e insieme essere vindice e vittima
Della sua legge. Come è possibile?

Chiesi a me stesso. Chi può il vivente
Indurre ad essere obbediente

E a comandare, e pur comandando
Ad obbedire? Uditemi: quando

O saggi fra i saggi, la vita trovai
volontà di potenza pur notai,

Pur nel servo vidi la volontà
d'esser padrone. Che cos'è che ha

il potere di persuadere il debole
a restar soggetto a chi lo domina?

Su altri più deboli vuol dominare,
sola gioia a cui non può rinunziare.

Come il minor s'abbandona al maggiore,
il grande s'abbandona per amore

del potere, pronto a rischiar la sorte,
ed a *giocar a dadi con la morte.*

E dove trovi sacrifici e più,
Sguardi amorosi e fin la servitù

C'è la volontà d'essere padrone.
Il debole con ben nascosta azione

entra nel gran castello e nobil cuore,
e ruba la potenza al suo signore.

E questo segreto mi confidò
La vita stessa, che così parlò:

"Io sono Quella che superare

Deve sé stessa senza mai sostare.

“Potete darle il nome che volete,
volontà di generar la credete,

“o istinto del fine, del molteplice,
del lontano o sublime. Non credeteci:

“tutto questo a voler dire il vero
è *una sola cosa ed un mistero*.

“Dove c’è un perire, o cader di foglie,
In verità son io che mi sacrifico:

“preferisco che cessi l’esistenza,
pur di non rinunciare alla potenza.

“Anche tu che vuoi conoscere il vero
Di mia volontà sei orma e sentiero:

“volontà di potenza avanza cioè
della *volontà del vero* coi piè.

“Ma verità certo non incontrò
Chi “volontà di vita” proclamò.

“La volontà di vita non può esistere
Ché ciò che non è non può voler essere

“E poi che ciò che è esiste già,
come potrebbe aver tal volontà?

“Ha sì *volontà* chi ha esistenza:
ma, ti insegno, è *volontà di potenza*.

“Più d’una cosa è assai più ambita
Dal vivente, che la stessa vita,

“ma ciò che spinge a più alto valor
è *volontà di potenza* ancor.”

Così m’insegnò un giorno la vita,
saggi fra i saggi, soluzion ambita

all’enigma del vostro cuor: *non possono*
un male e un bene imperituri esistere,

perché sè stessi devon superare.
Coi vostri valori potete esercitare

Un poter, vostro nascosto amore,

dell’alma vostra splendore e tremore.

Ma dai vostri valori vigore nuovo
Sorge e si spezzano il guscio e l’uovo.

Chi vuol di bene e mal esser creatore
sia prima dei valor distruttore.

Necessario è il male supremo
Alla bontà suprema che diremo

Volontà creatrice. Allor parliamone
O Saggi tra i saggi, pur s’è durissimo.

Il tacerne è ben più triste cosa:
taciuta verità è velenosa.

Resta molto da costruir: infrangasi
Ciò che in nostre volontà può infrangersi.

[Così parlò Zarathustra.]

PARTE TERZA
L'ETERNO RITORNO

«Voi guardate in alto quando desiderate esaltarvi. Ed io guardo in giù, perchè sono esaltato.
Chi di voi sa ad un tempo ridere e sentirsi esaltato?
Chi sale sui più alti monti ride di tutte le tragedie del teatro e della vita».

I.7 Del leggere e dello scrivere. Pag.13

Riporto ora il capitolo che darebbe il senso della parte terza, il concetto dell'**eterno ritorno.**

(III.13) Il convalescente
Der Genesende

(In due parti, sul tema dell'eterno ritorno)

Poco dopo che alla grotta ritornò
Un mattin Zarathustra in piè balzò

Gesticolando e come un folle urlando.
Tutti i suoi animali, volando

saltellando, strisciando a lui accorsero
spaventati. Ei parlò a loro: "Àlzati

pensier mio abissal, dal mio profondo.
Canto del gallo son, alba del mondo.

Spezza delle orecchie tue i vincoli
Perché voglio che tu parli. Àlzati.

Sfregati gli occhi, scaccia il sopore.
Con gli occhi tuoi sii mio ascoltatore:

rimedio è la mia voce al cieco nato.
Né più dormirai, se t'avrò destato.

Non russar: Zarathustra ti chiama,
quel Zarathustra, che di empio ha fama,

quel Zarathustra che afferma la vita
e che la pena insieme ti addita,

io, che ti affermo, *eterno ritorno,*
te, pensier più profondo, chiamo al giorno.

Oh, gioia! Ti sento venir. Già parla
L'ultima mia profondità: obbligarla

Occorre alla luce a tornare.
Vieni, dammi la man…Ah! Lasciare,

lasciar tu mi devi, ah, guai a me!
disgusto, disgusto, vai via da me."

Ma tosto che Zarathustra parlò,
come un morto al suol precipitò.

Pallido e tremante egli tornò in sé,
a lungo restò coricato e

non voleva né mangiare, né bere.
Sette giorni restò così a giacere,

ma i suoi animal non l'abbandonarono,
sola talor volava via l'aquila

a cercar cibo, e tornata posava
accanto a lui tutto ciò che trovava:

coprì Zarathustra di mele rosate
e bacche e grappoli ed erbe odorate

e due agnelli ai suoi piedi portò,
che a fatica ai pastori rubò.

Ma poi che'l settimo giorno passò,
Zarathustra infine si drizzò

Sul giaciglio, e fra le mani prese
Una mela rosata, e il cortese

Grato profumo ne aspirò, godendone.
Allora gli animali credettero

Che di parlargli fosse il momento.
"O Zarathustra, il tuo occhio era spento

Mentre giacevi ormai sette giorni.
Perché non esci, perché non ritorni

Al mondo, che qual giardino t'alletta?
Il profumato vento si diletta,

con aromi che d'incontrarti anelano,
mentre i ruscelli a te scorrere vogliono.

Sette giorni tu solo sei stato,
ma tutte le cose ti hanno bramato:

Dalla tua grotta fuori devi andare,
tutte le cose ti voglion medicare.

Forse ti venne una nuova intuizione,
un'aspra e difficile comprensione?

Ti coricasti qual pasta che lievita:
traboccava ai bordi la tua anima".

Zarathustra risponde lodando il chiacchiereccio degli animali. Egli loda i suoni e le parole, che sono come ponti illusori tra esseri separati per sempre. E conclude: Il linguaggio è una dolce follia: parlando, l'uomo danza su tutte le cose.

La risposta degli animali introduce il tema dell'eterno ritorno dal loro punto di vista, che tuttavia diventerà "in toto" quello di Zarathustra, anche se non subito.

"*O Zarathustra, gli animali dissero,*
per tutti quelli che come noi pensano

son le cose stesse, quelle che danzano:
tutto viene, tende la mano, e ridesi

e fugge - e ritorna. Tutto sen va,
tutto ritorna. Eterna girerà

la ruota dell'Esser. Tutto perisce
e eternamente tutto rifiorisce:

senza cessa corre il ciclo dell'Essere.
Tutto va in pezzi, tutto ricomponesi:

Il medesimo edificio dell'Essere
sempre si ricostruisce. Si separa

Tutto, e al rivedersi salutasi.
Leale a sé stesso è l'anello dell'Essere.

A ogni istante ha inizio l'Essere:
Intorno a ogni "qui", "là" una sfera svolgesi.

Alcuni matematici hanno interpretato questi versetti come un'intuizione della 4-sfera, sfera in quattro dimensioni.

Ovunque è il centro.Tortuoso va
Il sentïero dell'eternità."

Zarathustra spiega che ciò che l'ha più afflitto nella sua malattia è stato il pensiero che in questo schema di eterno ritorno il peggio è che l'uomo, il piccolo uomo, ritornerà sempre. Gli animali gli chiedono di smettere di vaneggiare, e di prepararsi piuttosto una cetra, perché

Zarathustra è il profeta dell'eterno ritorno, questo è il suo destino. Anche lui ritornerà per sempre a insegnare l'eterno ritorno di tutte le cose.

. . .

EXPLICIT

"Così parlò Zarathustra; e lasciò la sua caverna, forte e radioso come il sole mattutino che compare dai monti ancora avvolti di tenebre."

Also sprach Zarathustra und verliess seine Höhle, glühend und stark, wie eine Morgensonne, die aus dunklen Bergen kommt.

FINE